

# bioattualità

9/07

LA RIVISTA DEL MOVIMENTO BIO

NOVEMBRE

Agrocarburante: il boom della follia **pagina 4**

Le storielle della «Weltwoche» **pagina 8**

Bio Marché: troppo caro per gli espositori? **pagina 10**



## Eroi della natura. Novembre.

# «Di che cosa dovrei aver paura?»

Paura dei microti? Ridicolo. Questi brutti roditori marrone scuro ci hanno provato. In estate sono usciti dal bosco decisi ad attaccare alle radici me e le mie sorelle. Ma sul più bello hanno rinunciato: non eravamo di loro gusto. Poi è stata la volta delle lumache. Ma ricci, orbettini, carabidi e uccelli hanno risolto il problema. È bello avere degli amici.

Che altro? Ah sì, noi zucche ci siamo prese l'oidio. E il nostro contadino ci ha soccorse e curate con amore, una ad una. Siamo cresciute senza concimi sintetici né fitofarmaci chimici, nutrite solo con il buon compost e il concime della fattoria. Siamo forti, sane e di una qualità speciale. Ecco perché l'oidio era sconfitto in partenza. Di che cosa dovrei avere paura?



Un giorno di fine estate, però, cominciai a serpeggiare una certa apprensione. Le nostre foglie bisbigliavano agitate, si vociferava di un virus e dei pidocchi che lo trasmettono. D'improvviso è scoppiato il panico. In preda all'ansia, ci esaminavamo a vicenda per cogliere i primi sintomi del morbo. Noi, che ad Halloween terrorizziamo streghe e fantasmi, eravamo pietrificate dalla paura. Tutte, tranne me. Decisa a non lasciarmi

coinvolgere, scuotevo la zucca, caparbia. Un segnale di resistenza che non è passato inosservato. D'un tratto, infatti, tra le nostre foglie e le nostre teste ormai belle grandi e rotonde si sentì uno strano brulichio. Tante piccole coccinelle rosse a puntini neri erano atterrate su di noi e ci esaminavano da cima a fondo. Non ci è voluto molto perché capissero che addosso,

di chimico, non avevamo proprio niente. Le nostre foglie erano quindi il posto giusto per deporre le uova. Abbiamo tirato un bel sospiro di sollievo: ora, se gli afidi avessero osato avvicinarsi, le coccinelle e le loro larve li avrebbero fatti fuori in men che non si dica. Le nostre fantasie sui virus si erano dissolte come neve al sole. Come ho già detto: è bello avere degli amici.

Ora sono bella matura. Una zucca biologica, piena di tenera polpa, pronta per mille deliziose ricette. Una zucca bio sana e genuina. Una zucca che sa di zucca. Venite a visitare una vera fattoria biologica svizzera, una di quelle con la Gemma, gestite biologicamente dall'A alla Z, dal mangime al concime, dalla semina al raccolto. Senza se e senza ma. Oppure informatevi su [www.bio-suisse.ch](http://www.bio-suisse.ch)



## Miseria nel Sud per la mobilità nel Nord

Un biofantasma si aggira per i ricchi Paesi industrializzati: il fantasma del «bio»carburante. Questi carburanti non hanno niente a che vedere con la produzione biologica, al contrario, in genere queste piante energetiche sono fatte crescere con tutti i mezzi dell'agroindustria convenzionale: monoculture, semente geneticamente manipolata, concimi chimici, pesticidi.

Bio però suona bene, parole vuote come «Greenpower» fanno il resto – ed ecco che i nostri verdi da salotto riempiono

i serbatoi. Questo fatto ha del tragico: la gente vuole comportarsi correttamente dal punto di vista della politica ambientale, ma (nel migliore dei casi) non ottiene niente e involontariamente e inconsapevolmente sostiene un boom che nelle regioni di produzione del

Sud rende difficile la vita a tante persone. Lo sfruttamento e la miseria nel Sud per la mobilità nel Nord – è ora che a questo proposito venga avviata una discussione. Sapevate che negli USA il 20-30 per cento della produzione di granoturco finisce già nei serbatoi delle auto sotto forma di etanolo? Naturalmente questo fa aumentare i prezzi. In Messico all'inizio dell'anno è scoppiata la rivolta delle tortillas perché i ceti più bassi non si potevano più permettere gli alimenti di base. Anche i prezzi dei cereali aumentano, non esclusivamente ma anche a causa della forte domanda alimentata dal boom degli agrocarburanti. Tanti giudicano positivamente questo sviluppo poiché i prezzi più alti contribuiscono a migliorare e ad assicurare i redditi agricoli, anche nel Sud. Jean Ziegler, il relatore speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione descrive il rovescio della medaglia: il numero di persone sottoalimentate cresce di 16 milioni per ogni aumento di punto percentuale del prezzo degli alimenti di base. Di quanto aumenteranno i prezzi a causa degli agrocarburanti?

Aumento della popolazione mondiale, crescente agiatezza, crescente consumo di energia e di carne anche nei grandi Paesi dell'Asia: non vi è sufficiente superficie coltivabile per mantenere anche lo spreco di energia.

*Markus Bär*

Markus Bär

# bioattualità



4



6



8

## AGROCARBURANTI

### 4 La benzina vegetale dovrebbe salvare il clima

Nei Paesi del Nord cresce la domanda di agrodiesel e di etanolo di canna da zucchero, mais o cereali. Ma quanto sono ecologici questi carburanti? Che cosa avviene in Svizzera?

### 6 Corsa all'oro verde

In alcuni Paesi è in forte espansione la coltivazione di piante energetiche per gli agrocarburanti. Bioattualità riferisce dal Sudamerica sulle conseguenze ecologiche e sociali.

## QUI E ORA

### 8 Le fandonie del biologico

Secondo il settimanale «Weltwoche» bio è tutta una frottola, oltretutto insalubre. Il direttore del FiBL Urs Niggli confuta le critiche una a una.

## MERCATO

### 10 A colloquio con Dorothee Stich

Chi muove i fili del Bio Marché? Dorothee Stich informa, fra l'altro, sui prezzi per gli espositori.

## BIO SUISSE

### 12 Trasmissione delle partite di calcio nelle aziende bio

Nell'ambito di EURO 08 le partite saranno trasmesse su grande schermo in alcune aziende bio e nel contempo saranno pubblicizzati i prodotti bio, in particolare i latticini.

## RUBRICHE

### 13 Consumo

### 14 Notizie

### 15 La parola ai lettori

# La benzina vegetale dovrebbe salvare il clima

Nei Paesi del Nord la domanda di agrodiesel e di etanolo di canna da zucchero, mais o cereali è in crescita. Negli Stati Uniti gli agrocarburi rappresentano già il 5 per cento del consumo totale di carburante. È politica dichiarata aumentare questa percentuale. In Svizzera non esiste ancora una vera e propria industria degli agrocarburi ma esistono progetti pilota. È ora di chiedersi che cosa dovremo attenderci e come è la situazione dal punto di vista ecologico di questi carburanti.

**Z**eitz, nella Germania dell'Est, ospita la più grande fabbrica di etanolo di origine agricola. Ogni giorno circa 120 camion articolati raggiungono l'impianto da 200 milioni di euro per fornire la materia prima: cereali!

Il gigante di Seitz inghiottisce ogni anno 700'000 tonnellate di cereali, soprattutto frumento (paragonando: la Svizzera produce circa 540'000 tonnellate di cereali panificabili e 515'000 tonnellate di cereali foraggeri all'anno). Dal processo di produzione si ottengono, oltre a 260'000 metri cubi di etanolo anche 260'000 tonnellate di foraggio proteico.

Sia l'Unione Europea che gli Stati

Uniti d'America hanno emanato leggi che prescrivono quote fisse di carburante vegetale da aggiungere alla benzina e al diesel: l'UE vuole raggiungere 5.75% entro il 2010, gli USA il 10% entro il 2020. Già realizzato nel 2007: UE 1 per cento, USA 5 per cento.

## Situazione dello sviluppo in Svizzera

Finora in Svizzera non esiste una produzione di agrocarburi su scala industriale, sono ammessi solo progetti pilota con capacità limitate. La parte di agrocarburi in rapporto ai carburanti consumati complessivamente attualmente rappresenta meno dello 0,1 per cento.

Coloro che desiderano viaggiare con etanolo possono fare rifornimento di benzina alla quale è stato aggiunto il 5% di etanolo («E 5»). Funziona con ogni automobile tradizionale a benzina. In tutta la Svizzera ci sono circa 125 stazioni di benzina «E 5». Chi possiede un'automobile «flexi-fuel» della marca Saab, Volvo o Ford può fare il pieno con una miscela di 85 % di etanolo e 15 % di benzina. Le stazioni di benzina «E 85» sono piuttosto rare – in tutta la Svizzera ve ne sono attualmente 25 e le miscele non sono sempre disponibili.

Per il diesel la situazione è simile: le automobili normali sopportano il 5 per cento, quelle costruite appositamente viaggiano con il 100 per cento di agrodiesel. La rete di stazioni di rifornimento in questo caso è più fitta: Migrol offre agro-

diesel presso 230 distributori (sotto il nome commerciale «Greenlife Plus»).

Il maggior produttore di agrodiesel in Svizzera è EcoEnergie a Etoy VD. La ditta produce etanolo con la colza fornita da un migliaio di aziende agricole. Con una capacità di 5 milioni di litri all'anno EcoEnergie nel paragone internazionale tuttavia è solo un pesce piccolo: nuovi impianti, per esempio in Germania, producono oltre 100 milioni di litri. Gli acquirenti del diesel vegetale vedese sono soprattutto Flamol Mineralöl e Migrol. In Svizzera producono inoltre diesel alternativo Biocarb (GE), MP Biodiesel (FR) e RB Bioenergie (BE), ma la materia prima non è sempre rappresentata da piante: RB Bioenergie per esempio trasforma esclusivamente olio usato per le frittate.

L'etanolo in Svizzera viene prodotto solo da Alcosuisse, un'azienda della regia federale degli alcol, a Delémont (JU) e a Schachen (LU). Alcosuisse produce ogni anno circa 40 milioni di etanolo a partire da scarti del legno.

## Anche il diesel di olio di palma e la benzina di canna da zucchero esentasse?

In Svizzera gli agrocarburi sono esentati dall'imposta sugli oli minerali, ma finora solo quelli prodotti nel nostro Paese. Con una revisione della legge sull'imposizione degli oli minerali approvata dal Parlamento si intende esonerare dall'imposta tutti i carburanti ricavati da materie prime rinnovabili, anche quelli importati, richiedendo però non solo la prova di un bilancio ecologico globale positivo bensì anche standard sociali di produzione.

La legge rivista sull'imposizione degli oli minerali avrebbe dovuto entrare in vigore all'inizio del 2008. Non sarà così: dovrà ora occuparsene il Consiglio federale che nell'Ordinanza relativa alla legge da un lato dovrebbe proteggere la produzione indigena, ciò che non sarà facile a causa degli accordi OMC, dall'altro lato ha qual-

## Frammenti informativi e spunti di riflessione

- Affinché un'automobile di classe media possa percorrere 10'000 chilometri, occorre coltivare colza per agrodiesel su 5000 metri quadri. Delle celle solari produrrebbero energia per lo stesso percorso effettuato con un'auto elettrica con la stessa prestazione e lo stesso confort su 37 metri quadri.
- L'Associazione per i popoli minacciati ammonisce che il boom dell'agroenergia minaccia milioni di abitanti nei Paesi del Sud. Solo in Indonesia e in Malaysia sarebbero «colpiti dal previsto ampliamento della coltivazione di palme da olio circa 47 milioni di persone appartenenti a popoli indigeni».
- La produzione di un litro di etanolo dalla semina fino alla stazione di benzina richiede circa 4000 litri di acqua.
- In occasione della «settimana dell'acqua» tenutasi a Stoccolma a metà agosto 2500 esperti provenienti da 140 Paesi hanno previsto «una massiccia penuria d'acqua» dovuta a produzione in massa di agrocarburi. Entro il 2050 prevedono un raddoppio della domanda di acqua per sistemi di irrigazione agricoli a causa del boom degli agrocarburi.
- In ottobre Jean Ziegler, relatore speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione, ha chiesto una moratoria di cinque anni per la produzione di biocarburanti. Solo così sarebbe possibile impedire un ulteriore rincarare degli alimenti di base e contrastare il problema della fame nel mondo. Per un pieno di benzina di 50 litri sono necessari 200 kg di mais che basterebbero per nutrire una persona per un anno. mb



che difficoltà ad accettare i requisiti sociali proposti dal Parlamento. Il Dipartimento delle finanze responsabile fa sapere che questi standard non possano ancora essere definiti. A quanto sembra si sta aspettando un marchio simile al contrassegno FSC per il legno. Anche i produttori di agrocarburanti svizzeri e l'Unione svizzera dei contadini appoggiano l'introduzione di un marchio di sostenibilità.

L'Energy Center del Politecnico di Losanna in una collaborazione internazionale con altre scuole superiori, rappresentanti dell'industria e il WWF sta elaborando un catalogo dei criteri per la produzione sostenibile di carburanti non fossili che tuttavia nella sua seconda versione del 23 ottobre 2007 risulta ancora piuttosto vago (punto 6: «La produzione di biocarburanti non deve minacciare la sicurezza dell'alimentazione»). Rosmarie Bär dell'Alliance Sud invece sostiene che questi criteri sociali esisterebbero da tempo, ciò che sarebbe dimostrato dal progetto gebana (vedi riquadro).

Anche l'integrazione della prescrizione del bilancio ecologico positivo nella legge e nell'ordinanza dovrebbe rivelarsi difficile; il Consigliere nazionale Hans Rutschmann (UDC ZH) chiede in un'in-

## gebana lancia il carburante «Bio&Fair»

Assieme a Migrol l'organizzazione svizzera per il commercio equo gebana alla fine di agosto ha lanciato sul mercato il primo agrocarburante coltivato in regime biologico e conforme ai principi del commercio equo. Come base energetica viene utilizzato l'olio di soia prodotto da 350 famiglie di piccoli contadini a Capanema nel sudest del Brasile. Per la produzione non è necessario né disboscare né irrigare. Nel comunicato stampa di gebana si afferma che: «L'olio è prodotto trasformando soia di seconda qualità e non è quindi in concorrenza con la produzione di derrate alimentari».

Rispetto ai carburanti fossili «Bio&Fair» dovrebbe permettere di ridurre del 70% le emissioni di gas a effetto serra, il che sarebbe un record assoluto.

La comunità di lavoro per la politica dello sviluppo Alliance Sud ha esaminato il progetto e lo ritiene sostenibile – osservando tuttavia che un ampliamento della produzione comporterebbe maggiore pressione sulla foresta vergine e potrebbe portare indirettamente al disboscamento.

Ulteriori informazioni: gebana ag, 8005 Zurigo, tel. 043 366 65 00, www.gebana.com

mb



Fotos: Südrucker AG

**Benzina di frumento: questa fabbrica di etanolo nella Germania dell'Est inghiottisce ogni anno 700000 tonnellate di cereali**

terpellanza in giugno come il Consiglio federale intenda tener conto dei risultati dello studio Empa (vedi sotto) e se un'esonazione dalle imposte sia ancora ragionevole.

## Bilancio ecologico degli agrocarburanti

Esistono già diversi studi di istituzioni rinomate che giungono a conclusioni piuttosto inquietanti per quanto riguarda la sostenibilità ecologica degli agrocarburanti.

Gli autori di un nuovo studio dell'OECD si chiedono se il rimedio «biocarburanti» non sia forse peggiore della malattia: nei Paesi del Sud, là dove la coltivazione è più a buon mercato, sarebbero sacrificati interi ecosistemi: foreste che potrebbero legare i gas a effetto serra abbattute, la biodiversità scomparsa, i suoli divenuti acidi, eccessivamente concimati e contaminati con pesticidi. I danni ambientali potrebbero facilmente superare quelli dovuti al consumo di diesel.

Attualmente in Svizzera l'analisi più discussa è quella dell'Empa: «Ecobilancio di agenti energetici: valutazione ecologica di biocarburanti», elaborata da Rainer Zah, Heinz Böni, Marcel Gauch e altri, pubblicata nel maggio di quest'anno. Ecco i risultati riassunti relativi agli agrocarburanti più importanti:

■ Paragonando unicamente l'emissione di gas a effetto serra, alcuni carburanti alternativi ottengono risultati migliori del diesel o della benzina fossile. Hanno netti vantaggi: biodiesel di oli commestibili usati (provenienza CH o F), biodiesel di colza (CH), etanolo di erba (CH), etanolo di barbabietole da zucchero (CH), etanolo di legno (CH), etanolo di canna da zucchero (Brasile), metano di liquame, scarti biologici o legno (CH). Ottengono risultati altrettanto buoni come il diesel o la benzina il biodiesel ottenuto da olio di soia del Brasile, etanolo di

patate (CH), etanolo di segale (UE), etanolo di mais (USA).

■ Paragonando invece l'inquinamento ambientale complessivo – cosa evidentemente molto complessa e sempre anche controversa per l'importanza attribuita ai diversi fattori – si ottiene un quadro diverso: in gioco rimangono solo biodiesel di oli commestibili usati (CH o F), etanolo di barbabietole da zucchero (CH), etanolo di erba (CH), etanolo di legno (CH) nonché metano di liquame e scarti bio o legno (CH). Tutti gli altri, anche il biodiesel di colza svizzera nella valutazione generale ottengono risultati nettamente peggiori del diesel o della benzina di origine fossile.

È poi degno di nota il fatto che è soprattutto la produzione delle piante energetiche, quindi il consumo di concimi e pesticidi nonché l'impiego di macchine per la coltivazione, a influenzare negativamente il bilancio ecologico degli agrocarburanti. Risulta invece molto meno importante il trasporto, anche nel caso di importazione di diesel di olio di palma dalla Malaysia o di etanolo di canna da zucchero dal Brasile.

Dallo studio dell'EMPA emerge chiaramente la seguente conclusione: ecologicamente ragionevole è unicamente la trasformazione in agrocarburanti di materiale residuo o di scarto come erba, legno e eventualmente barbabietole da zucchero. Tutto il resto – almeno per intanto – è da escludere; naturalmente si può sempre sperare nel progresso nella selezione di piante energetiche o nelle tecniche di trasformazione.

Markus Bär

## i Discussione sul tema

Il 22 novembre il tema degli agrocarburanti sarà affrontato in una tavola rotonda organizzata dal FiBL e dalla Bio Suisse: informazioni e discussioni con esperti in agricoltura, ricerca, industria e cooperazione allo sviluppo.



# Corsa all'oro verde nel Sudamerica

Il bilancio ecologico dei diversi agrocarburi qua e là sarà anche di qualche punto percentuale migliore o peggiore, la nostra coscienza, magari addirittura la nostra aria diventerà forse un po' più pulita facendo il pieno con agrodiesel. Nei Paesi del Sud però la produzione su grande, anzi gigantesca scala di piante energetiche è una parte essenziale e un ulteriore impulso di una spirale di distruzione ecologica e sociale. Il bioagricoltore svizzero Reto Sonderegger riferisce dal Sudamerica.

**L**a foresta pluviale amazzonica attualmente brucia in 17000 posti. I dissestamenti con il fuoco accelerano l'ampliamento delle superfici coltivate per soia e canna da zucchero o per nuovi pascoli per l'allevamento estensivo di bestiame.

Intanto il polmone verde del pianeta diventa sempre più secco e presenta buchi sempre più grandi. La perdita di biomassa con il disboscamento e il dissodamento con il fuoco ha diminuito drasticamente la capacità di evaporazione dell'ecosistema foresta pluviale. Si formano sempre meno nuvole e quindi piove sempre meno. Questo sviluppo comporta perdite di produzione per l'agricoltura e minaccia, secondo il climatologo inglese Peter Bunyard, di distruggere completamente nei prossimi anni il resto dell'Amazzonia

Senza terra e piccoli contadini sono costantemente terrorizzati dall'esercito e dalla polizia o da bande assoldate. In basso e in mezzo: in Paraguay nel 2004 le forze armate spezzano la resistenza dei campesinos. A destra: giugno 2005, Tekojoja, Paraguay. Assalto a un villaggio. Due contadini sono uccisi, 56 capanne bruciate, tutte le colture distrutte. Presunto committente: baroni della soia.

sempre più secco in un gigantesco incendio infernale. Invece di interrogarsi sull'enorme consumo energetico nella società dei consumi del nord, un'insana alleanza imprenditoriale costituita dai grandi nomi dell'agrobusiness, dell'industria automobilistica e petrolifera e del settore della biotecnologia cerca di far passare il consumo di agrocarburi come una grande azione a favore dell'ambiente. Dobbiamo diffidare quando Syngenta, Ford, Cargill e Shell all'improvviso fanno parte dell'avanguardia ecologica. Saranno piuttosto le speranze in alti rendimenti del capitale che una rinata coscienza ambientale a accelerare gli investimenti miliardari in Brasile, Argentina o Paraguay.

Le conseguenze di una coltivazione monoculturale sono ormai note. Noi svizzeri tuttavia semplicemente non possiamo immaginarci le dimensioni nei grandi Paesi agricoli: campi di canna da zucchero di 40000 ettari in Brasile non sono una rarità. In Argentina si possono percorrere ore e ore in automobile vedendo solo soia.

Il consumo di pesticidi in questi Paesi è aumentato di colpo negli scorsi anni

– contrariamente alle promesse dell'industria della tecnologia genetica di abbassare la quantità di fitofarmaci necessaria grazie a semente brevettata. Monocolture comportano più organismi nocivi e malattie, soprattutto se tutt'intorno sono distrutti gli ultimi rifugi con grande biodiversità.

## Soia in Paraguay: esodo dalle campagne, violenza e distruzione dell'ambiente

Nelle regioni centrali della coltivazione di soia in Paraguay, nel dipartimento Alto Paraná, gli affluenti del lago artificiale Itaipù, il più grande del mondo, sono biologicamente pressoché morti. Avvelenati con un cocktail di pesticidi costituito da glifosat, endosulfan e paraquat. Le monocolture hanno inghiottito a dozzine gli insediamenti di piccoli contadini. Osservando attentamente il paesaggio monotono, qui e là si possono individuare le croci di un camposanto. Decine di migliaia di piccoli contadini abbandonano ogni anno le loro particelle e si trasferiscono nei centri urbani del Paraguay, nella capitale argentina Buenos Aires o in Spagna. Lo spazio rurale viene spopolato

Fotos (da sinistra a destra): Ultima Hora (2x), Kregg Hetherington



in piena regola e trasformato in un deserto «verde» senza anima viva. In Argentina, grazie alla tecnologia di punta (soia manipolata geneticamente roundup-ready, glifosato alias roundup e semina diretta), due operai possono coltivare tutto l'anno 1000 ettari.

Spesso i membri delle organizzazioni di contadini che organizzano i comuni contro le monoculture vengono intimiditi, nei casi più gravi uccisi. Dalla fine della dittatura di Strössner nel 1989 in Paraguay sono stati ammazzati più di 100 contadini in conflitti rurali. Oltre ai campesinos ha dovuto far posto agli interessi delle multinazionali anche la foresta pluviale transatlantica. Se 50 anni fa ancora più della metà dell'est del Paraguay era ricoperta di foresta, attualmente lo è meno del 5 per cento.

### **Canna da zucchero in Brasile: sgobbare come ai tempi della schiavitù**

Contrariamente a quanto avviene nella coltivazione di soia, la produzione di canna da zucchero crea posti di lavoro. Ma quali! In Brasile migliaia di poveracci provenienti dall'affamato Nordest del Paese vengono reclutati per il taglio della canna da zucchero e inviati negli sterminati campi di Sao Paulo per la raccolta. Se 30 anni fa la quantità minima al giorno erano 3 tonnellate, oggi in molti posti sono richieste 12 tonnellate. Si parla di prestazioni record fino a 20 tonnellate al giorno. Naturalmente ci riescono solo i giovani uomini più forti. Spesso una parte del salario è pagata in crack, il derivato della produzione di cocaina altamente tossico e che crea dipendenza. Per completare la maturazione, prima della raccolta i cam-

pi sono trattati con l'erbicida 2,4-D, un componente del defogliante agente arancione impiegato nella guerra del Vietnam. In seguito viene dato fuoco ai campi, ciò che provoca nuvole contenenti diossina e l'insorgere di malattie delle vie respiratorie che assumono un'ampiezza epidemica nelle regioni interessate.

Joao Pedro Stedile, il capo del movimento brasiliano dei senza terra MST cita volentieri il seguente esempio quando si tratta delle conseguenze sociali delle monoculture di canna da zucchero: «La regione attorno alla città Ribeirão Preto nel centro di Sao Paulo è considerata la California brasiliana a causa del suo elevato livello tecnologico nella produzione di canna da zucchero. 30 anni fa il distretto produceva derrate alimentari di ogni genere, esisteva un importante ceto agricolo nell'interno del Paese ed era veramente una regione benestante con una suddivisione equilibrata delle entrate. Oggi la regione è un infinito campo di canna da zucchero con 30 fabbriche che controllano l'intero Paese. Oltre 100'000 del mezzo milione di abitanti vivono in baraccopoli. Nelle carceri vi sono 3813 detenuti mentre nell'intera regione vivono ancora di agricoltura 2412 persone (inclusi i bambini). Questo è il modello sociale della monocultura di canna da zucchero. Vivono più persone in carcere che di agricoltura!

### **Colombia: palme da olio per i paramilitari**

In Colombia le superfici coltivate a palma da olio aumentano a vista d'occhio a scapito della foresta vergine. Nell'ambito del disarmo e della «pacificazione» delle bande paramilitari che hanno assassinato brutalmente migliaia di contadini per

essere presunti guerriglieri, il governo distribuisce terre a ex paramilitari e a amici imprenditori. In Colombia quattro milioni di persone sono state scacciate dalle loro terre e ridotte a rifugiati interni. In realtà, dal punto di vista legale le terre appartengono a loro, possiedono tuttora i titoli collettivi di proprietà delle terre. Una minoranza determinata fra loro organizza il ritorno con l'aiuto di organizzazioni per i diritti dell'uomo e di decisioni di tribunali internazionali. Sulle loro terre si sono però insediate grandi imprese e gli ex paramilitari sorvegliano le piantagioni. Il comandante dei paramilitari «Rodrigo» il 1° settembre 2003 ha dichiarato al quotidiano «El Tiempo» che «I progetti di palma da olio grondano di sangue, miseria e corruzione. Il modo come le terre e i fondi provenienti a loro detta da crediti agricoli sono stati usurpati è parte di una catena di riciclatori di denaro del commercio di droga fatto di prestanomi, violenza, espulsione e morte». Ciononostante all'inizio di agosto, sotto la protezione internazionale, famiglie ritornate hanno abbattuto 45 ettari di palma da olio a Curvarado e hanno seminato sui terreni liberati mais e fagioli per il proprio consumo.

In questo senso la lotta dei campesinos latinoamericani si concentra sempre più sul mantenimento o sulla riconquista del territorio e non solo sul diritto di coltivare un pezzetto di terra per la famiglia. La lotta per il territorio comprende una profonda dimensione storica, culturale, sociale, ecologica e spirituale. Si tratta indissolubilmente di salvare interi ecosistemi e del rispetto dei diritti umani fondamentali di coloro che abitano in questa area geografica come parte di un tutto.

Reto Sonderegger, Asunción, Paraguay





# Chi ha le gambe più corte?

Nel settimanale «Weltwoche» del 20 settembre il giornalista Michael Miersch sostiene che l'agricoltura biologica sia un mito basato su menzogne. I prodotti bio sarebbero solo più cari, non migliori, inoltre l'agricoltura biologica sarebbe nociva per l'ambiente e per la salute. Il direttore del FiBL Urs Niggli confuta le critiche punto per punto.

Il giornalista Michael Miersch nella sua analisi dell'agricoltura biologica pone domande importanti, per esempio in merito alla sicurezza e alla qualità fisiologico-alimentare dei prodotti, al bilancio ambientale e alla produttività. Ci troviamo quindi nel bel mezzo della discussione sulla sostenibilità, della quale si stanno occupando intensamente scienziati, esperti e politici. In merito alle questioni sollevate da Michael Miersch vorrei citare la più recente bibliografia tratta esclusivamente da rinomate riviste scientifiche con revisione paritaria.

L'articolo di Michael Miersch non è un lavoro originale. È molto simile all'articolo di Elisabeth Finke pubblicato nella rivista australiana Cosmos Magazine nell'agosto 2007 intitolato «Organic Food Exposed» e all'articolo pubblicato in The Economist nel dicembre 2006 intitolato «Voting with your trolley. Can you really change the world just by buying certain foods?».

Questi articoli vanno presi sul serio soprattutto perché sono parte di un'intensa campagna contro l'agricoltura biologica avviata da tempo a livello mondiale. Questa campagna viene alimentata dal libro «The Truth About Organic Foods» di Alex Avery del Hudson Institute a Washington. A questo istituto sono assegnati incarichi di relazioni pubbliche dal governo Bush, da agricoltori conservatori repubblicani nonché dalla ditta Monsanto. Già Dennis C. Avery, il padre di Alex, aveva condotto per anni una lotta accanita contro l'agricoltura biologica. Ciò è da ricondurre a una strategia di relazioni pubbliche della Monsanto sviluppata dalla ditta di relazioni pubbliche Burson-Marsteller: «Non difenderti più dagli attacchi alla tecnologia genetica, bensì combatti il biologico con gli stessi argomenti con i quali sono criticati gli OGM».

## Critica no. 1:

**L'agricoltura biologica è un metodo di coltivazione antiquato**

No, l'agricoltura biologica è una tecnologia moderna che sfrutta il progresso scientifico. Il quadro descritto nella «Weltwoche» di un metodo agricolo anti-

quato è sbagliato. Il professor Beda Stadler che pubblica regolarmente testi astiosi e polemici contro l'agricoltura biologica nei quotidiani («metodi di produzione medioevali») e il novantasettenne Nobel per la pace Norman Borlaug («Con la tecnica agricola in uso nel 1950 e che corrisponde pressoché esattamente all'agricoltura biologica attuale ...») non sono esperti per quanto concerne lo stato attuale della tecnica di produzione nell'agricoltura ecologica.

Effettivamente la produzione di derrate alimentari nel mondo dal 1950 si è triplicata. Le cause sono da ricercare nell'allevamento delle piante, nella tecnica agricola, nell'azoto minerale, nei pesticidi e in un miglior magazzinaggio. Anche i bioagricoltori hanno adottato la maggior parte di queste misure. Per quelle rimanenti hanno trovato tecnologie alternative per ottenere effetti simili.

## Critica no. 2:

**L'agricoltura biologica non è rispettosa dell'ambiente e nuoce alla protezione della natura**

Michael Miersch scrive: «Bio globale rappresenterebbe la fine dei boschi, delle steppe, delle paludi e degli animali selvatici – un disastro per la natura». La letteratura dimostra esattamente il contrario. Gli effetti positivi dell'agricoltura biologica sulla fertilità del suolo, sulla molteplicità delle piante, degli animali e dei microrganismi nel suolo, sulla molteplicità delle strutture aziendali e degli elementi paesaggistici, sulla qualità delle acque sotterranee e superficiali nonché su possibili cambiamenti climatici sono ampiamente documentati da lavori scientifici.

Le affermazioni di Miersch sul bilancio ecologico dell'allevamento biologico di animali sono discutibili dal punto di vista scientifico: «Le mucche liberano metano attraverso i gas intestinali. Dato che nelle aziende biologiche in genere danno meno latte, il bilancio di metano per litro è peggiore.» Questa affermazione non tiene conto del fatto che il bilancio climatico può essere valutato solo come somma di tutti i gas a effetto serra. Oltre al metano

nell'agricoltura si formano anche CO<sub>2</sub> e N<sub>2</sub>O. Questi tre gas a effetto serra sono sommati come equivalenti a CO<sub>2</sub>. Le vacche da latte ad alta produzione necessitano di una maggiore quantità di foraggio concentrato e producono emissioni nettamente superiori di CO<sub>2</sub> e N<sub>2</sub>O. Vi sono studi che dimostrano che le vacche bio producono meno emissioni di gas a effetto serra per litro di latte.

## Critica no. 3:

**I prodotti biologici sono meno sicuri e non sono più sani dei prodotti convenzionali**

Queste affermazioni non sono scientifiche. Michael Miersch scrive che la scienza fino ad oggi non ha fornito la prova che i prodotti biologici sono più sani. Questa valutazione è corretta, infatti solo studi di intervento e di coorte milionari potrebbero fornire una simile prova. Ciononostante esistono alcune differenze tra alimenti biologici e convenzionali, che per numerosi consumatori sono rilevanti. Queste differenze sono descritte in modo chiaro nel dossier del FiBL «qualité et sécurité des produits bio» (in tedesco e francese). Contrariamente a Miersch, per il dossier non ci siamo accontentati di sole due metaanalisi bensì abbiamo impiegato tutte le metaanalisi pubblicate a partire dal 1997.

Non sono invece scientifiche le affermazioni, quasi sempre senza indicazione della fonte, come la seguente pubblicata sulla «Weltwoche»:

■ *Escherichia coli* enteroemorragico (EHEC) su prodotti biologici a causa dell'impiego di «concimi di feci» (citazione Beda Stadler e Alex Avry). Diversi decessi e alcune centinaia di casi di malattia in Germania e negli Stati Uniti.

La Food and Drug Administration (FDA) americana dal 1995 ha esaminato 18 casi di EHEC. Uno di essi concerneva degli spinaci provenienti da un'azienda bio. È stato possibile provare che i batteri erano stati trasportati dal vento, provenienti da una mandria di bovini nelle vicinanze. I casi riscontrati in Germania



non avevano niente a che fare con prodotti o produttori bio.

#### Critica no. 4:

***Nessun rischio da pesticidi, in compenso maggior rischio provocato da sostanze tossiche prodotte naturalmente dalle piante***

Miersch arriva un po' tardi a salvare l'onore dei pesticidi. Tutti gli Stati del mondo hanno imposto severe condizioni ai contadini per ridurre massicciamente l'impiego di pesticidi ai fini della protezione dell'ambiente. La fine definitiva per diversi pesticidi tuttavia è dettata dal commercio al dettaglio europeo. Gli standard della qualità recentemente introdotti EUREPGAP e SwissGAP impongono sempre più spesso tolleranza zero anche per prodotti convenzionali per quanto riguarda i residui.

Michael Miersch: «Quasi nessun acquirente lo sa: anche le piante non trattate non sono esenti da pesticidi. Infatti le piante stesse producono tossine che dovrebbero distogliere gli animali dal mangiarle. Il 99,99 per cento di tutti i pesticidi che assumiamo sono quindi di origine naturale». Un esempio di questi «mostri tossici» è il cavolo che contiene 46 diverse sostanze bioattive del gruppo delle sostanze vegetali secondarie. Migliaia di sostanze rientrano in questa categoria e possono essere suddivise nei seguenti gruppi a seconda delle loro caratteristiche e funzioni: carotinoidi, saponine, polifenoli, solfidi, glucosinolati e fitosterine. Giusta il rapporto sull'alimentazione 1996 della Deutsche Gesellschaft für Ernährung (DGE), le sostanze vegetali secondarie nell'alimentazione contribuiscono a ridurre il rischio di malattie. La DGE mira quindi a un aumento dell'apporto di queste sostanze nutritive con l'alimentazione. Michael Miersch forse si è confuso?

#### Critica no. 5:

***La lotta biologica contro i parassiti è un rischio incontrollato***

«L'agricoltura biologica libera in tutto il Paese organismi estranei senza che nessuno se ne preoccupi» scrive la «Weltwoche». Questa affermazione è sbagliata. Tutti i prodotti per il trattamento delle piante impiegati in agricoltura biologica sono analizzati e ammessi esattamente secondo gli stessi criteri come i pesticidi chimici. Ciò avviene sia a livello UE sia per l'ammissione da parte dell'Ufficio federale dell'agricoltura in Svizzera.

L'esempio della «trichogramma brassicae» che scaccerebbe le sirfidi indigene



Foto: Thomas Alfeld

Urs Niggli leggendo la Weltwoche incontra menzogne a ogni piè sospinto.

e attaccherebbe innocue farfalle addotto da Miersch è riportato in modo assolutamente scorretto. La «trichogramma brassicae» è perfettamente conosciuta. Da 25 anni viene impiegata per combattere la piralide del mais. Questo metodo è adottato da agricoltori che praticano l'agricoltura convenzionale, integrata e biologica.

#### Critica no. 6:

***Rame come «veleno bio»***

Michael Miersch cita l'autore di bestseller Udo Pollmer: «Il fatto che nel settore del biologico sia impiegato rame smentisce l'intera ecopropaganda. Il rame è un metallo pesante come il cadmio o il mercurio e rimarrà per sempre nel suolo. Nuoce gravemente alla vita nel suolo, in particolare ai lombrichi. Recentemente in un'azienda ecologica nel Baden-Württemberg è stato necessario sostituire tutta la terra a causa della contaminazione con «bioveleno».

È davvero un'arte raccontare così tante menzogne in sole tre frasi. Innanzitutto il rame non è paragonabile al cadmio e al mercurio che sono altamente tossici per l'uomo e per l'ambiente. Il rame è un oligoelemento essenziale per le piante, per l'uomo e per gli animali. In secondo luogo il rame è un fungicida che, per quanto riguarda la quantità, viene in prima linea impiegato nell'agricoltura convenzionale. In terzo luogo gli effetti negativi sugli esseri viventi nel suolo si verificano solo in caso di elevata concentrazione. Questo può essere il caso nei vigneti sfruttati per molti anni in cui ai tempi (quindi prima dell'introduzione dell'agricoltura biologica) per ettaro e anno venivano impiegati fino a 80 chili di rame puro. L'agricoltura biologica in viticoltura permette solo 4 chili per ettaro e anno.

#### Critica no. 7:

***La conversione all'agricoltura biologica richiederebbe il doppio della superficie agricola utile e rappresenterebbe pertanto una minaccia per le foreste tropicali e le aree naturali protette.***

Modelli e studi mostrano un quadro completamente diverso. Gli scienziati convenzionali sottovalutano fortemente la produttività dell'agricoltura biologica. Norman Borlaug stima che in caso di una conversione al biologico sarebbero necessari 1100 milioni di ettari di superficie coltiva in più. Si tratterebbe di un aumento del 73 per cento a sfavore delle foreste pluviali e della protezione della natura. Diversi studi confutano i timori di questo tipo.

Catherine Badgley ha comparato le osservazioni sulle rese contenute in 293 studi pubblicati in tutto il mondo. Nei Paesi sviluppati con agricoltura intensiva, le rese medie di tutti i prodotti vegetali e animali ottenuti in regime biologico hanno rappresentato il 92 per cento della gestione convenzionale. Gli autori della Michigan University, comparando le rese biologiche nei Paesi in via di sviluppo hanno scoperto che queste per tutti i prodotti vegetali rispetto ai campi convenzionali rappresentavano il 174 per cento. I ricercatori sono giunti alla conclusione che, in caso di conversione, l'agricoltura biologica sarebbe in grado di sostenere i ritmi mondiali di produzione di alimenti sulle attuali superfici e che un ulteriore aumento della produzione di derrate alimentari con l'agricoltura biologica sarebbe possibile.

Urs Niggli

*Largomentario completo relativo all'articolo apparso sulla «Weltwoche» con l'indicazione dettagliata delle fonti può essere scaricato da [http://orgprints.org/11368/01/niggli-2007\\_argumentarium.pdf](http://orgprints.org/11368/01/niggli-2007_argumentarium.pdf)*

# «Ci concentriamo sul mercato svizzero»

Il Bio Marché di Zofingen gode di grande popolarità presso il pubblico e anche il numero di espositori è in crescita. Il mercato, che l'estate prossima avrà luogo per la nona volta, ha però la reputazione di diventare sempre più caro. Dorothee Stich, direttrice del Bio-Marché, afferma che non è affatto il caso. Al contrario, finora i prezzi sarebbero stati adeguati unicamente verso il basso.

**Bioattualità:** I mercati bio sono popolari. Il Marché Bio a Saignelégier nel Giura o il mercato bio a Weinfelden nella Svizzera orientale sono organizzati da bioagricoltori. Che cosa hanno in comune questi mercati con il Bio Marché e in che cosa si differenziano?

**Dorothee Stich:** I nomi dei mercati indicano il principale fattore comune: si tratta del biologico! Comune a tutte queste manifestazioni è certamente anche il fatto che non esisterebbero o non esisterebbero più senza un grande spirito pionieristico e tanta passione. La differenza principale sta nella storia dell'origine e nell'orientamento. Contrariamente ai mercati regionali di Saignelégier e Weinfelden, il Bio Marché ha dovuto soddisfare tutte le esigenze di una fiera nazionale sin dalla sua prima edizione nell'agosto 2000. Infatti il primo Bio Marché era nel contempo la terza esposizione mondiale IFOAM. Un'altra differenza sta sicuramente anche nei promotori. Bio Marché non è una «creatura» dei bioproduttori, dietro ad esso vi sono persone e istituzioni per le quali la pubbli-



Ecco ci c'è dietro alla serie di successo di Zofingen: la direttrice Dorothee Stich sta già organizzando il prossimo Bio Marché.

cità per i prodotti biologici è, per i motivi più disparati, di grande importanza.

Migros è lo sponsor principale del Bio Marché. Vi sono bioagricoltori che si chiedono perché dovrebbero partecipare a un «mercato Migros».

Per pubblicizzare il biologico e raggiungere coloro che non sono (ancora) consumatori di prodotti bio ci vogliono i grandi distributori. Per quanto riguarda il biologico a mio parere è innanzitutto decisivo che la gente acquisti i prodotti biologici e non importa che questo avvenga presso il grande distributore, presso il negozio specializzato in prodotti bio, al mercato, nei negozi virtuali in linea o nel negozio aziendale. Una manifestazione come Bio Marché inoltre non sarebbe mai stata possibile senza il generoso sostegno della Migros. I bioagricoltori pertanto approfittano indirettamente da questa campagna pubblicitaria per il biologico che viene ampiamente finanziata da Migros.

*Rispetto ad altri mercati, la partecipazione al Bio Marché è piuttosto cara per i bioproduttori. Come sono determinati i prezzi?*

Non si può certo paragonare Bio Marché a un mercato regionale o addirittura locale. Bio Marché è una fiera di importanza e di portata nazionale che si presenta in veste di mercato. Il rapporto prezzo/prestazioni va chiaramente paragonato con quello delle fiere – in questo paragone Bio Marché ottiene ottimi risultati!

A volte inoltre le percezioni sono semplicemente sbagliate. Vi sono espositori che, convinti, raccontano che diventi ogni anno più caro e visitatori convinti che Bio Marché diventi di anno in anno più piccolo. In ambedue i casi la verità è l'esatto contrario! Bio Marché cresce di anno in anno e i prezzi per gli espositori sono stati abbassati a più riprese – e mai aumentati.

*Ciononostante il mercato è considerato caro. Esistono possibilità di approfittare di tariffe più vantaggiose?*

Anche nel 2008 i prezzi, nonostante massicci costi nel settore della sicurezza,

## Quanto costa Bio Marché?

**Tassa base (per espositore):** fr. 400.– incl. iscrizione nell'elenco degli espositori nella rivista della fiera (tiratura: 250 000 copie) e nel sito [www.biomarche.ch](http://www.biomarche.ch) e incl. 1 posteggio gratuito sul posteggio degli espositori per 3 giorni.

**Tassa bancarella (per bancarella):** a partire da fr. 900.–, incluso posto (3 x 3 m), bancarella (3 x 0,9 m), copertura impermeabile, montaggio e smontaggio bancarella, insegna, inserzione di 1/16 di pagina nella rivista della fiera del valore di fr. 450.–, tassa bancarella per annuncio entro il 31.12.07: fr. 900.– (= prezzo per prenotazione anticipata), entro il 31.3.08: fr. 1100.– (prezzo normale), dopo l'1.4.08: fr. 1200.– (prezzo per iscrizione tardiva).

**Extra, conteggiati come costi propri:** allacciamento alla corrente fr. 50.–, prezzo a corpo per la posa del cavo fr. 30.– per allacciamento 220V/apparecchio (incl.

consumo di energia). Acqua: fr. 350.– per una tubazione per acqua fresca, fr. 150.– per una tubazione per l'acqua di scarico. Posti refrigerati in magazzino: fr. 80 per europaletta.

**Supplementi particolari:** desiderio concreto di ubicazione fr. 250.–, link nell'elenco degli espositori in linea fr. 50.–, forniture successive/mutazioni fr. 50.– per caso/annuncio – ma solo a partire dall'1.5.08, tasse per richiamo fr. 50.–.

**Possibilità di risparmio:** bancarella in comune con un partner: la tassa per la bancarella viene suddivisa secondo le quote. Rinuncia all'inserzione nella rivista: sconto di fr. 200.–. Per piccole aziende agricole che commercializzano almeno 2/3 di prodotti propri e che raggiungono una cifra d'affari inferiore a fr. 100 000.– all'anno: sconto sulla tassa per la bancarella fino al 50 per cento.





Fotos: Bio Marché AC

non saranno aumentati. Coloro che si annunciano per tempo, che non hanno desideri particolari per quanto riguarda l'ubicazione della bancarella, che non arrivano all'ultimo momento con richieste di forniture supplementari e di modifiche approfittano di prezzi vantaggiosi. Un ulteriore potenziale di risparmio sta nella rinuncia a un'inserzione nella nostra rivista. Da anni per piccole aziende e piccoli produttori esiste la possibilità di inoltrare una domanda di riduzione della tassa fino al 50 per cento (cfr. riquadro). Le aziende possono anche condividere una bancarella, questo è ammesso e spesso siamo noi a mediare un partner di bancarella.

*Una specialità del Bio Marché è il «vicolo degli italiani». Come è nata questa stretta collaborazione con bioproduttori italiani? Sarebbe pensabile invitare anche altri produttori europei?*

Nella prima edizione nel 2000, grazie agli ottimi contatti di Via Verde con l'Italia, la stessa è stata il Paese ospite. Agli italiani era piaciuto moltissimo, per cui sono tornati anche negli anni successivi. Per altri Paesi è quindi risultato quasi impossibile diventare Paese ospite poiché avrebbero dovuto superare il numero di bancarelle degli italiani. Per principio il Bio Marché (rispettivamente la Svizzera) è interessante solo per produttori esteri che hanno già un partner commerciale in Svizzera. In caso contrario, a seconda del prodotto, già l'importazione della merce per il Bio

Marché diventa un ostacolo quasi insuperabile.

*Quindi non cercate attivamente nuovi Paesi ospite.*

No. Ci adoperiamo attivamente per trovare regioni svizzere ospite, ma non altri Paesi. Intendiamo promuovere prevalentemente prodotti bio svizzeri e per le acquisizioni ci siamo sempre concentrati sul mercato svizzero. I singoli espositori esteri si annunciano loro stessi dopo aver sentito parlare del Bio Marché da altri espositori o in altre fiere all'estero. Per il momento quindi non sono previste attività per altri espositori dall'estero.

*Bio Suisse ha lanciato la premiazione della qualità al Bio Marché che quest'anno ha avuto luogo per la seconda volta. Quale importanza ha questa premiazione della qualità per lei?*

Sin dall'inizio uno degli obiettivi principali del Bio Marché è stato di pubblicizzare il biologico in modo convincente con qualità e piacere. Mi rallegro della premiazione della qualità di Bio Suisse poiché va in questa stessa direzione. Sarei anche lieta se Bio Suisse ampliasse questo impegno. Sarebbe pensabile che i visitatori in futuro non scegliessero la bancarella più bella bensì il prodotto migliore. Certamente questo richiederebbe il coraggio di paragonarsi ad altri e significherebbe che potrebbero giungere agli onori anche prodotti senza la Gemma. Sarebbe dall'altro lato una buona opportunità per mostrare grandezza e unità e per provare che l'obiettivo è uno solo: bio!

*Analogamente al «vicolo degli italiani» ci piacerebbe creare un «vicolo Bio Suisse». Che cosa ne pensa di questa idea? Geniale! Un sogno si avvererebbe!*

Intervista: Jacqueline Forster-Zigerli, Bio Suisse

**IMPRESSUM**

**bioattualità** **BIO SUISSE**

**FiBL**

**anno 16**  
**Pubblicazione** 10 volte all'anno (all'inizio di ogni mese, salvo agosto e gennaio); durata dell'abbonamento un anno civile, disdetta per la fine di dicembre.  
**Destinatari** aziende di produzione e di trasformazione Bio Suisse.  
**Editore** FiBL, Istituto di ricerca sull'agri-coltura biologica, Ackerstrasse, casella postale, 5070 Frick, telefono +41 (0)62 865 72 72, fax +41 (0)62 865 72 73, www.fibl.org.  
 BIO SUISSE (Vereinigung Schweizer Biolandbau-Organisationen), Margarethenstrasse 87, 4053 Basel, telefono +41 (0)61 385 96 10, fax +41 (0)61 385 96 11, www.bio-suisse.ch.  
**Redazione** Alfred Schädeli, Markus Bär, Thomas Alföldi (FiBL); Jacqueline Forster, Christian Voegeli (Bio Suisse); bioaktuell@fiibl.org.  
**Traduzione** Regula van den Berge, 6648 Minusio.  
**Layout** Daniel Gorba  
**Stampa** Brogle Druck SA, casella postale, 5073 Gipf-Oberfrick, telefono +41 (0)62 865 10 30.  
**Inserzione** Nicole Rölli, FiBL, casella postale, 5070 Frick, telefono 062 865 72 04, fax 062 865 72 73, e-mail nicole.roelli@fiibl.org

**I** Il nono Bio Marché Zofingen avrà luogo dal 20 al 22 giugno 2008.

# Novità: B&B con la Gemma

Il primo Bed&Breakfast contrassegnato con la Gemma si trova a Schwarzenburg nel Canton Berna ed è gestito da Francine Bürki. Oltre alle due camere con sei letti in tutto, questo «paradiso naturale» offre anche una sala conferenze modernamente arredata. Ai partecipanti ai congressi saranno serviti pasti Gemma.

In fondo al villaggio di Schwarzenburg, in località Kohlersacker, ai bordi del bosco a quasi 900 metri sopra il mare è nascosto un gioiello: il B&B «Natur-Paradies» di Francine Bürki-Riesen. Si tratta del primo Bed&Breakfast contrassegnato con la Gemma. Francine Bürki in primavera ha ottenuto il diploma di agricoltrice con specializzazione in agricoltura biologica ed è, come afferma ridendo: «una grande fan della Gemma, quasi un po' missionaria». Per lei è quindi stato naturale voler

offrire ai propri ospiti una gustosa colazione Gemma.

Il «Natur-Paradies» offre anche una sala conferenze modernamente arredata. Francine Bürki vorrebbe far conoscere questa offerta soprattutto a banche e assicurazioni. «Questi settori solitamente non sono molto famigliari con il mondo agricolo biologico. Con la Gemma posso sensibilizzare delle persone per i temi ambientali e offrire nel contempo prodotti eccellenti e gustosi.» Infatti, su richiesta, i

gruppi che riservano la sala conferenze di Francine Bürki, possono anche pranzare. «Per me è questione di onore offrire tutto di qualità Gemma, dalla A alla Z. Se dei manager stressati avranno voglia di patate, le avranno di qualità bio. La verdura coltivata nell'orto di Francine Bürki attualmente non è ancora certificata ma presto sarà pure contrassegnata con la Gemma.

Jacqueline Forster-Zigerli, Bio Suisse  
Ulteriori informazioni sotto [www.bnb.ch](http://www.bnb.ch) o [www.natur-paradies.ch](http://www.natur-paradies.ch)

## Bio '08: public viewing nelle aziende bio

Euro 08 entusiasmerà gran parte del popolo svizzero che uscirà all'aperto per assistere al campionato. L'organo di negoziazione dei prezzi del latte (ONPL) della Bio Suisse intende sfruttare questo potenziale per presentare, nell'ambito di questo evento, i prodotti biologici di qualità – soprattutto latticini bio – a un vasto pubblico.

Dal 7 al 29 giugno dell'anno prossimo in Svizzera e in Austria avranno luogo i campionati europei di calcio Euro 08. In Svizzera sono attesi circa 5.4 milioni di visitatori di cui 1.4 milioni provenienti dall'estero. I campionati europei di calcio sono la terza manifestazione sportiva in ordine di importanza al mondo. Potrebbero offrire all'agricoltura biologica e al mercato del latte bio una gradita piattaforma per presentarsi.

Con l'aiuto del centesimo per marketing è stato allestito uno studio preliminare per sondare le possibilità che questo grande evento potrebbe offrire al movimento del biologico. Inoltre è stato istituito un gruppo di esperti provenienti da marketing, pubblicità, stampa, Bio Suisse e dal mondo agricolo. Il progetto «calcio e sapori genuini nell'azienda bio» rappresenta uno di quattro progetti parziali. Gli altri tre saranno presentati su bioattualità in un secondo tempo.

20 aziende bio con la Gemma hanno già manifestato il proprio interesse a partecipare. Cerchiamo altre aziende che desiderano trasmettere le partite di calcio in

una public viewing e/o offrire possibilità di pernottamento.

### Il team Euro 08 offre:

- campagna pubblicitaria nazionale con riferimento a tutte le aziende partecipanti
- offerte e ordinazioni collettive per il noleggio o l'acquisto di schermi, beamer e impianti di diffusione sonora; una consulenza con uno specialista sul posto è possibile
- accertamento dei presupposti giuridici e degli impegni finanziari per rappresentazioni in pubblico
- diverse offerte (materiale pubblicitario, generi alimentari, bevande, ecc.) in moduli

### Le aziende bio offrono:

- entusiasmo, esperienza e l'infrastruttura necessaria per ricevere ospiti
- durante Euro 08 devono poter essere offerte più di 1 o 2 manifestazioni. L'ideale sarebbero 10 manifestazioni (partite nei fine settimana).
- ogni organizzatore lavora a proprio ri-

schio. Le prestazioni del team Euro 08 sono coperte principalmente da fondi per marketing dell'ONPL, di partner e di sponsor.

- l'autonomia di ogni azienda in linea di massima è garantita. Le aziende bio devono tuttavia appoggiare e rendere visibili le campagne o le azioni per prodotti bio promosse prima o durante Euro 08. In primo piano, ai sensi delle aziende lattiere cofinanziatrici, vi è il promuovimento dei latticini bio.

In novembre e dicembre 15 futuri ingegneri ambientali della scuola tecnica superiore di Wädenswil si occuperanno intensamente del progetto e appoggeranno attivamente l'azione.

Sfruttiamo Euro 08 per dar nuovo impulso al biologico!

Urs Brändli, presidente organizzazione di negoziazione dei prezzi del latte

*Siete interessati? Annunciate il vostro interesse entro il 30 novembre a Rolf Lösch, MP latte e uova presso Bio Suisse (tel. 061 385 96 10 o [rolf.loesch@bio-suisse.ch](mailto:rolf.loesch@bio-suisse.ch))*



# Vittorio Delucchi, pensionato AVS, 6300 Zugo

Vittorio Delucchi ha 82 anni ed è in pensione da 17. Ingegnere agronomo, è stato professore di entomologia al Politecnico di Zurigo. Vive con la moglie in un appartamento a Zugo. Dopo il pensionamento, Delucchi ha insegnato per 10 anni a Montpellier e a Milano e si è impegnato per progetti in Africa, in particolare in Nigeria e Madagascar. Vittorio Delucchi non ha preferenze culinarie, il piano dei pasti si ripete ciclicamente ogni settimana. La sua bevanda preferita, il vino, non la può più gustare. In compenso beve birra analcolica e acqua. Si occupa della cura e della manutenzione della sua casa in Ticino e del suo appartamento a Zugo e legge molto. L'anno scorso inoltre, assieme a due colleghi ha pubblicato un libro sulla storia cinquantennale dell'organizzazione internazionale per la lotta biologica ai parassiti.

## 1 Perché acquista prodotti bio?

Perché i prodotti bio dal punto di vista della qualità sono migliori di altri prodotti. Non credo che sia tutto vero quello che si dice del biologico. Alcuni prodotti tuttavia sono semplicemente migliori. Le carote bio per esempio sono molto più saporite delle carote coltivate in regime convenzionale. Non so dire perché ma è così.

## 2 Quali prodotti acquista sempre di qualità bio, quali mai?

Acquisto di qualità bio soprattutto la verdura. Non è molto facile trovare di qualità biologica la frutta che mi piace perché preparo sempre una macedonia con melone, mango, mele e pere.

## 3 A quanto valuta la percentuale di prodotti biologici nella sua economia domestica?

Almeno il 20-30 per cento.

## 4 Dove acquista solitamente i generi alimentari?

Solitamente da Coop e Migros.

## 5 Secondo lei i prodotti bio sono troppo cari?

I prodotti bio sono certamente un po' cari – ma non penso che siano troppo cari.

## 6 Che ne pensa delle linee di prodotti a basso prezzo dei grandi distributori?

Acquisto determinati prodotti di queste linee, ma non molti.

## 7 Presta attenzione alla provenienza dei prodotti?

Sì, certamente.

## 8 Quale importanza hanno per lei i marchi bio, per esempio la Gemma?

Per me i marchi bio significano che i prodotti contrassegnati con essi sono più sani dato che sono meno contaminati con sostanze chimiche.

## 9 Ricorda un evento determinante che ha fatto di lei un consumatore di prodotti biologici?

Non esiste alcun evento determinante che ha fatto di me un consumatore di prodotti biologici. Per me è un fatto naturale. Al politecnico abbiamo sempre lottato contro l'inutile impiego di prodotti fitosanitari. Si possono curare e concimare le piante anche senza chimica. Spesso non è necessario trattare le piante con prodotti chimici e al politecnico abbiamo cercato di comunicare questa verità. All'inizio, quando il mercato di prodotti biologici si è sempre più ampliato, ero abbastanza scettico. Non credevo che fossero tutti «veri». Con l'aumento e il miglioramento dei controlli penso che la situazione sia migliorata.

## 10 Che cosa pensa dei bioagricoltori? Quali caratteristiche li contraddistinguono?

Non saprei dire niente a proposito. Quando insegnavo al politecnico avevamo collaborato con contadini del Canton Zurigo perché avevamo bisogno di campi per i nostri esperimenti. Non ho notato nulla di particolare, non saprei dire altro.

Intervista: Brigitte Weidmann

Vittorio Delucchi mentre fa gli acquisti alla Coop City a Zugo.

Foto: Brigitte Weidmann



## La gestione biologica favorisce le piante a rischio di estinzione

La tipica flora di accompagnamento campestre è scomparsa a causa dello sfruttamento agricolo intensivo; la flora campestre è caratterizzata da un continuo impoverimento della varietà naturale delle specie. In Svizzera l'86 per cento delle erbe selvatiche campestri figura sulla lista rossa.

Con la rinuncia a erbicidi, procedimenti che non danneggiano il suolo e un avvicendamento variato, l'agricoltura biologica può contribuire in modo essenziale al mantenimento delle erbe campestri a rischio di estinzione.

Recenti studi eseguiti presso l'università di Göttingen (Doreen Gabriel e Teja Tschardt, Istituto di agroecologia\*) lo dimostrano in modo impressionante a livello di campo, di azienda e di regione: rispetto ai campi convenzionali, le superfici gestite in regime biologico presentavano una ricchezza di specie nettamente superiore e le specie rare a rischio di estinzione erano molto più numerose. La biodiversità sulle superfici convenzionali in genere è risultata scarsa e caratterizzata da specie problematiche. Inoltre sulle superfici biologiche si sono riscontrate nettamente più specie di piante impollinate da insetti, ciò che indica un'interazione intatta tra piante e impollinatori – contrariamente alle superfici convenzionali in cui questa interazione in parte non funziona più a causa della troppa scarsa molteplicità di impollinatori e piante.

Anche nell'agricoltura biologica vi sono fattori che hanno un effetto negativo sulle erbe campestri, per esempio il controllo meccanico intensivo delle infestanti, l'elevata densità di semina delle piante coltivate, le fitte sottosemine e la lavorazione delle stoppie subito dopo la raccolta.



Flora di accompagnamento ricca di specie: campo di frumento con fior-daliso, papavero e camomilla

Bild: Lukas Pfiffner

Lukas Pfiffner, FiBL

\* Ecological Application 2006, 16:2011-2021

## Il commercio equo è più popolare che mai

Le crescenti cifre di vendita di prodotti del commercio equo confermano che a livello mondiale aumenta la disponibilità di contribuire all'equità nel commercio internazionale e a spendere di più per questi prodotti.

Giusta la Fairtrade Labelling Organisation International (FLO) in cui attualmente collaborano 20 organizzazioni del marchio nazionali del commercio equo in 21 Paesi, i consumatori in tutto il mondo nel 2006 hanno speso 1,6 miliardi di euro per prodotti del commercio equo certificati. Rispetto all'anno precedente ciò corrisponde a un aumento del 40 per cento. L'incremento delle vendite a livello mondiale favorisce più di 1,4 milioni di produttori e lavoratori.

Si è registrato un accrescimento particolarmente sostenuto per quanto riguarda il cotone (più 100 per cento), il cacao (più 93 per cento), il caffè (più 53 per cento), il tè (più 41 per cento) e le banane (più 31 per cento).

Sul mercato tedesco lo smercio di prodotti del commercio equo è aumentato del 100 per cento circa. La Svizzera rimane in testa per quanto riguarda la spesa pro capite per prodotti del commercio equo (misurato alla spesa totale per alimenti e bevande analcoliche). Peccato che si possa già essere campioni del mondo con uno scarso uno per cento!

FLO International (<http://www.fairtrade.net/>) / mb

**Mühle Rytz AG**  
Agrarhandel und Bioprodukte

### Il vostro partner BIO

**AZIONE D'AUTUNNO ALIMENTI BOVINE LATTIFERE, CAPRE E PECORE**  
Ribasso azione CHF 2.-/100 kg per comande combinate con acquisto sale minerale consegne dal 15/10/07 fino 15/12/07

**LE NOSTRE GAMME DI PRODOTTI**

**BASIC:** Per un prezzo vantaggioso

**STANDARD:** Per migliori performance

**ALTE PERFORMANCE:** Per soddisfare le più alte esigenze. Con aggiunta di lieviti vivi

**PUTZSTART:** La chiave per una lattazione di successo

Mühle Rytz AG, 3206 Biberen  
Tel. 031 754 50 00, mail@muehlerytz.ch  
www.muehlerytz.ch

Il vostro consulente ticinese  
Lorenzo Frigerio  
6986 Novaggio  
079 623 06 22

Rytz-Futter für Bio-Betriebe

**PROVIMI KLIBA**

## Funghi combattono il fuoco batterico

Alla conferenza ABIM-Lucerne, il più importante congresso internazionale dell'industria del controllo biologico, una ditta di biocontrollo della Germania meridionale ha presentato un antagonista naturale del temuto fuoco batterico. Esso rappresenta un'alternativa al controverso antibiotico streptomicina che peraltro in Svizzera non è ammesso. Il preparato fungino «Blossom-Protect» è oggetto di una richiesta di autorizzazione presso l'Ufficio federale dell'agricoltura e dovrebbe giungere sul mercato l'anno prossimo. I test sul campo realizzati in Germania hanno mostrato che il prodotto raggiunge un'efficacia pressoché pari a quella della streptomicina. Il prodotto ha però lo svantaggio di rendere la superficie della frutta leggermente ruvida.

als

## Workshop antifrode

Come può un management del rischio proattivo riconoscere tempestivamente e prevenire dei tentativi di frode? Come procedono i commercianti, le organizzazioni del marchio, i certificatori e le autorità nei casi di truffa nel settore degli alimenti biologici? Questi sono stati i temi centrali trattati da 60 esperti nel corso del primo workshop europeo dedicato al problema delle frodi, svoltosi il 2 e il 3 ottobre presso il FiBL a Frick. La truffa è un fenomeno che nella nostra società non può mai essere escluso completamente. Anche il mercato del biologico, che già oggi dispone della miglior assicurazione della qualità dell'intero settore alimentare, non ne è del tutto immune. Analizzare casi noti di frode, riconoscere le cause e avviare misure di prevenzione – questo è stato l'obiettivo dell'incontro degli esperti del commercio, degli enti di controllo e delle autorità competenti. I risultati del convegno saranno presentati alla BioFach 2008.



## Quanto è seria bio.inspecta

*In merito alla presa di posizione del direttore di bio.inspecta Ueli Steiner «bio.inspecta è e rimane seria»*

» In data 18.7.07 ho ricevuto da bio.inspecta, come gli altri clienti di BTA, il famoso certificato valido fino al 31.12.2007. Il 26.7.07 l'ho rinviato a bio.inspecta con la preghiera di volermi rilasciare un certificato valido fino al 31.12.08 visto che ne avevo già uno fino al 31.12.07. Da bio.inspecta non ho più avuto notizie fino a quando il 24.8.07 ho ricevuto un richiamo. Il 29.8.07 l'ho rinviato, questa volta per lettera raccomandata osservando di non essere ancora in possesso di un certificato valido. Il 28.9.07, sempre senza aver avuto notizie da bio.inspecta, ho ricevuto il secondo richiamo con l'osservazione: "Poiché il primo richiamo è rimasto senza esito...". Ho allora telefonato al numero che figurava sul richiamo. Una signora Hajdarpasic mi ha spiegato che avrei dovuto chiamare un certo signor Frick. A me pare di aver offerto sufficienti possibilità per un colloquio o per una presa di posizione. Fino ad oggi, 15.10.07 non ho più avuto notizie da bio.inspecta.

Ognuno può farsi un'opinione in merito alla serietà di questa ditta. Io in ogni caso sono contento che finalmente vi sia un'alternativa.

Ernst Brunner-Sonderegger, Bubikon (ZH)

## Come ristabilire la pace??

» Dopo essermi espresso nella rubrica «La parola ai lettori» sull'ultimo numero di bioattualità, ho pensato che bio.inspecta ripensasse tutta la faccenda. La risposta del nuovo direttore Ueli Steiner mi è sembrata affrettata e avventata. Nel frattempo ho ricevuto il terzo richiamo per il pagamento dei costi per la certificazione con la minaccia del blocco della commercializzazione con la Gemma in caso di mancato pagamento entro 10 giorni. Ho provveduto a saldare la fattura di 100 franchi più 20 franchi di spese amministrative per il richiamo. La Gemma è troppo preziosa per la nostra azienda. Ma di che cosa si tratta in definitiva? BTA controlla circa 1200 aziende biologiche. bio.inspecta è responsabile della loro certificazione fino alla fine di quest'anno. A partire dal 1° gennaio fino al prossimo controllo ne sarà responsabile la ditta BTA. bio.inspecta ha ora fatturato a tutte le «aziende BTA» i costi com-

pressivi per una certificazione. BTA rilascia gratuitamente l'altra metà del certificato (per amore della pace)!

Mi rifiuto di pagare l'intero importo dei costi di certificazione a bio.inspecta.

Avrà anche ragione ma considero il suo comportamento amorale e meschino. Non ha niente a che fare con il commercio equo e con bio bensì con fredde considerazioni economiche.

Questa non è l'unica sua azione. Per esempio conserva gli indirizzi di clienti che sono passati ad altre ditte per farne poi abuso per i propri interessi commerciali. Se bio.inspecta avesse un briciolo di carattere verserebbe a BTA i 50 franchi per azienda = in totale 60000 franchi che ha fatto sborsare ai bioagricoltori controllati da BTA. L'elenco delle disdette ce l'ha! A proposito: nel 2008 la certificazione, se si rimane clienti di bio.inspecta è gratuita, pagata tra l'altro con i soldi tirati fuori di tasca alle «aziende BTA». Nel 2009 costerà di nuovo almeno 100 franchi. La stessa prestazione presso BTA nel 2008 e presumibilmente anche nel 2009 costa solo 60 franchi.

Il comportamento di bio.inspecta in fondo andrebbe pubblicato su «Kassensturz», «Beobachter» e «Schweizer Bauer». Se bio.inspecta rimane ferma e io non avrò ricevuto notizie positive entro 30 giorni non esiterò a informare i media citati aggiungendo altre storie poco edificanti concernenti questa ditta. Potete contattarci, esattamente come potete contare sulle stagioni che si ripetono ogni anno.

Armin Capaul, contadino di montagna, Perrefitte BE

## La «Weltwoche» ha abbastanza ragione

» Il settimanale «Weltwoche» scrive nella sua edizione del 20 settembre che l'agricoltura biologica non si distingue abbastanza dall'agricoltura convenzionale per essere qualche cosa di speciale. In questo punto concordo abbastanza con la «Weltwoche», ciò che nelle 13 lettere che ho inviato al settimanale nei sei mesi in cui sono abbonato, di cui nemmeno una in verità è stata pubblicata, non è stato il caso. Invio ora questa lettera di consenso a bioattualità per verificare se (o provare che) il movimento bio è spiritualmente più vivo della «Weltwoche».

Il più celebre filosofo del ventesimo secolo, Martin Heidegger, in un discorso pare abbia detto: «La campicoltura è ora un'industria alimentare motorizzata».

Heidegger ha anche scritto che cosa sarebbe l'agricoltura biologica se essenzialmente fosse diversa da questa industria alimentare motorizzata: «I pastori abitano, invisibili, fuori del deserto della terra devastata, che è destinata a servire solo più all'assicurazione del dominio dell'uomo la cui attività si risolve tutta nel valutare se qualcosa sia importante o irrilevante per la vita (...). La legge nascosta della terra la mantiene nella moderata misuratezza del nascere e del perire di tutte le cose entro i limiti della loro possibilità, che ognuna di esse segue e che tuttavia nessuna conosce. La betulla non oltrepassa mai la sua possibilità. Il popolo delle api abita dentro all'ambito della sua possibilità. Solo la volontà, che si organizza, con la tecnica, in ogni direzione, fa violenza alla terra e la trascina nell'esaurizione, nell'usura e nelle trasformazioni dell'artificiale. Essa obbliga la terra ad andare oltre il cerchio della possibilità che questa ha naturalmente sviluppato, verso ciò che non è più il suo possibile, e quindi è l'impossibile. (...) Una cosa è utilizzare semplicemente la terra; un'altra è, invece, ricevere la benedizione della terra e stabilirsi nella legge di questa accettazione come nella propria casa, per custodire il segreto dell'esser e vegliare sull'invulnerabilità del possibile.»

I 18 anni passati ci hanno mostrato, senza che noi lo avessimo voluto, che una famiglia con poco terreno può vivere di pochi animali e senza macchinari senza dover rinunciare a quanto contribuisce alla gioia di vivere. Il nostro ultimogenito una volta ha chiesto: «Perché noi non abbiamo macchine?» Dato che noi esitavamo a rispondere, si è dato la risposta lui stesso: «Quando si è forti non si ha bisogno di macchine».

Andreas Kreuzer-Müller, Oberwald VS

## Bio Suisse – quo vadis?

» La nostra associazione ha avviato una discussione sulle linee guida. Chi siamo, che cosa vogliamo e come intendiamo raggiungere i nostri obiettivi? Se ne potrebbe dedurre che la direzione dell'associazione non sia ben in chiaro sui propri compiti. Regna forse la «grande discordia» all'interno del consiglio direttivo e del segretariato centrale sulla «giusta via» verso il futuro? Credo che Bio Suisse abbia fatto bene a avviare questa discussione. Riconoscere i problemi tuttavia è una prerogativa imprescindibile per poter trovare le soluzioni giuste. Noi bioagricoltori non ci aspettiamo

semplicemente troppo da Bio Suisse? Probabilmente anche il consiglio direttivo si aspetta troppo da sé stesso. E i consumatori consapevoli dell'ambiente si aspettano ancora di più dalla buona Bio Suisse. L'associazione deve seguire una politica del marchio, aumentare il grado di notorietà della Gemma, organizzare e incrementare lo smercio di singoli prodotti, naturalmente seguire la politica agricola (dove andremmo a finire altrimenti?), controllare e regolamentare e possibilmente anche regolare le importazioni dei prodotti Gemma, perfezionare e sviluppare ulteriormente le normative (come noto più è, meglio è!), curare le relazioni con il commercio all'ingrosso, contribuire con forti impulsi a risolvere il problema energetico della nostra società (questo è nuovo), tenere sotto controllo i trasformatori con sempre nuove prescrizioni, adeguare la quantità di produzione al possibile smercio, promuovere l'agricoltura biologica in generale (qui e ovunque nel mondo, va da sé) e organizzare nel contempo la formazione dei giovani bioproduttori, occuparsi del marketing e naturalmente anche organizzare ottime relazioni pubbliche (penso che possa bastare e mi fermo qui).

È semplicemente impossibile svolgere tutti questi compiti in modo soddisfacente. Non bisogna dimenticare che tutta una serie di queste fondate esigenze sono nel contempo in contrasto fra loro.

Esempio 1: Coop con una considerevole tassa di licenza contribuisce al finanziamento di Bio Suisse ed è nel contempo il più importante acquirente di prodotti bio indigeni. La stessa Coop commercia anche gigantesche quantità di prodotti che possono essere offerti a prezzi così bassi solo grazie allo sfruttamento inumano delle persone attive nella produzione e con l'impiego di enormi quantità di tutti i pesticidi immaginabili. Come può Bio Suisse esercitare la pressione necessaria? Come deve procedere pubblicamente contro gli alimenti contaminati da pesticidi senza nel contempo compromettere l'esistenza di numerose aziende bio indigene? In definitiva tutto dipende dalla disponibilità dei grandi distributori. Numerosi consumatori non sanno più perché dovrebbero pagare un sovrapprezzo per prodotti bio. Nessuno spiega loro in che cosa consistono i veri vantaggi della produzione biologica. Infatti implicitamente bisognerebbe criticare la produzione convenzionale e il commercio con questi prodotti. E quindi anche il partner più importante, ossia Coop.

Bio Suisse, impigliata in questo dilemma, pubblicizza allora una marca che, escludendo i migliori argomenti, promuove quasi esclusivamente la simpatia e che quindi per la maggior parte dei bioproduttori risulta – a dir poco – leggermente incomprensibile.

Esempio 2: Bio Suisse da molti anni e su tutti i livelli agisce secondo il principio di base che il mercato – o appunto i consumatori di prodotti bio – debbano compensare i maggiori costi della produzione biologica attraverso il sovrapprezzo. È questa la conclusione ultima della saggezza? Ma che cosa significa esattamente questo principio?

I maggiori vantaggi dell'agricoltura biologica, accanto alla produzione di alimenti possibilmente incontaminati, sono la protezione della biodiversità nelle zone agricole, la protezione dell'ambiente con la rinuncia a pesticidi e a concimi facilmente solubili e un minore consumo energetico. Dato che praticamente tutti i vantaggi dell'agricoltura biologica in linea di massima vanno a beneficio dell'intera popolazione, è senz'altro lecito chiedersi perché allora i bioconsumatori debbano assumersi tutti questi maggiori costi. Chi sono i "bioconsumatori"? Si tratta soprattutto di genitori di bambini piccoli che – in particolare e giustamente – sono preoccupati per la salute dei loro pargoli. Sappiamo però da recenti studi che proprio queste famiglie attualmente sono confrontate con gravi problemi finanziari. Dal punto di vista dei produttori, da qualche tempo sorge qualche dubbio sulla disponibilità del mercato di voler compensare il maggior valore. Soprattutto per quanto riguarda la produzione di carne, i produttori bio nel migliore dei casi sognano prezzi adeguati. Inoltre i problemi di commercializzazione più che evidenti hanno letteralmente fermato il movimento bio.

Perché dunque non rivendichiamo una compensazione delle maggiori prestazioni delle aziende bio attraverso pagamenti diretti? Perché Bio Suisse non può assolutamente lottare per prezzi migliori sul mercato e nel contempo sostenere il contrario a livello politico. Questa è la situazione!

Esempio 3: Quanto più le prescrizioni per l'agricoltura biologica sono complesse, tanto meno le aziende convenzionali sono disposte a prendere in considerazione una conversione. Negli ultimi anni la Confederazione e Bio Suisse hanno continuamente inasprito le prescrizioni per le aziende biologiche. Questo, lo am-

mettiamo, è nell'interesse delle aziende bio esistenti, poiché si raggiunge la maggior credibilità possibile tenendo lontana la concorrenza e le purtroppo scarse quote di mercato. Nel contempo aumentano i costi di produzione, ciò che si ripercuote negativamente sulla possibile crescita del mercato. Bio Suisse dovrebbe però promuovere l'agricoltura biologica indipendentemente dalle condizioni del mercato, poiché il suo scopo supremo è quello di contaminare il meno possibile l'uomo e l'ambiente con residui e non quello di assicurare un buon salario a poche aziende (ai bioagricoltori).

Gli scorsi due decenni sono stati piuttosto positivi per il pensiero biologico. Ma possiamo accontentarci del cinque per cento di superficie campicola bio e del dieci per cento di allevamento bio nel nostro Paese? Giammai, penso io.

Non bisogna essere profeti per prevedere che solo un cambiamento notevole della strategia può conferire maggiore importanza al movimento bio. Se il movimento bio vuole davvero uscire dalla sua nicchia elitaria e vuole davvero avere influsso sul corso degli avvenimenti, ha bisogno di nuove ricette. Per questo motivo sono convinto della necessità di una riorganizzazione del movimento bio.

Va da sé che abbiamo bisogno di un'organizzazione Gemma che si concentri sulla promozione e sulla commercializzazione del marchio, che sia attiva sul mercato, che controlli e contrassegni le importazioni. Abbiamo altrettanto bisogno di una Bio Suisse che spieghi ai trasformatori che cosa è permesso e cosa invece no. Il movimento bio ha però anche bisogno di un'organizzazione indipendente che spieghi ai consumatori che i residui negli alimenti convenzionali rappresentano una bomba a orologeria per la salute e che nessuno ha il controllo su questa bomba. Qualcuno deve pur dire alla gente a quali condizioni disumane sono prodotti certi alimenti. I consumatori e le consumatrici devono sapere che con i loro acquisti in certi casi sono corresponsabili di uno schiavismo moderno!

Abbiamo bisogno di un'organizzazione che si impegni a favore dell'agricoltura biologica a livello politico, senza preoccupazioni per quanto riguarda le questioni di mercato, in modo competente e mirato. È chiaro che la fondazione, il finanziamento e la creazione di una simile organizzazione è un lavoro faticoso. Ma appunto: l'agricoltura biologica non è la via della minima resistenza.

Guido Oehen, Sessa (TI)